

VIA C.A.I. FIUME **Per ricordare...**

Da una parte le rocce strapiombanti sulla strada, dall'altra dirupi di alberi scuri fino alla scogliera. Mi siedo sul muretto e guardo la luce che investe tutto quel susseguirsi di muraglioni abbaglianti. Un cielo vasto va a congiungersi con il mare che allarga l'orizzonte e non pone confini ai desideri. Ancora una volta mi sento invadere da una riconoscenza incontenibile per questa terra generosa. Con una storia antica che ci ha portato in retaggio più spossatezza e rassegnazione che speranze e voglia di lottare. Una terra amata, contestata, invasa, liberata, voluta e rifiutata. Sofferta e non capita. Ma ancora così bella.

Prosecco con le sue pareti selvagge e la sua passeggiata domenicale, dove fermarsi incantati ad ogni passo. E gli spazi di mare e di verde che resistono e ci consolano.

La Val Rosandra se ne sta dall'altra parte, come una sentinella al confine, ma non c'è più traccia dei suoi castelli. È piuttosto un abbraccio ruvido di pietra, è un piccolo mondo alpino con la voce del suo torrente. A due passi da casa.

Ci dicono: «La vostra è una città di vecchi. Non avete industrie. Il vostro porto non serve a nessuno».

La nostra è una terra da ricordare nelle commemorazioni. Certamente avrà un cuore stanco. Ma subito, al di là delle strade sconvolte dal traffico, c'è un mondo di poesia. Ci si può ritrovare d'improvviso soli, con tutti gli entusiasmi ed i progetti intatti. Sorprendersi in questo angolo di terra, smarriti in memorie ed emozioni, riporta straordinariamente indietro nel tempo.

Come se si spalancassero le porte di un mondo infantile per farci passare nel rifugio dell'innocenza. La natura, che circonda la nostra città, è un balsamo su ferite che non cicatrizzano. E l'andare in Val Rosandra diventa un rito romantico e feroce insieme. L'entrare nel suo regno è come correre ad un balcone spalancato verso terre lontane e non più tue. Quando arrivo in cima alla *Grande* e mi fermo a guardare verso l'Istria e mi perdo nelle piccole valli ombrose di roverelle e risalgo le linee nude del Taiano e della Sbeunizza mi afferra una nostalgia strana. Per una vita vissuta con ingenuità, nella campagna di terra rossa, sui sentieri di pietra bianca, negli uliveti grigi, tra boschetti di quercioli e nel profumo di poveri paesini confusi tra i rovi e nei sassi.

Mi lascio portare al di là dei monti e mi faccio condurre per mano dalla lontanissima sensazione di avere accanto i piccoli amici con cui andavo a pascolare i *dindi*. E mi investono gli odori di una vecchia terra con-

cimata con il letame, dalle buie cucine affumicate dal fuoco dei neri caminetti.

Negli angoli scuri stavano i vecchi già pronti ad andarsene in silenzio. Nell'aia razzolavano bambini ed animali. Le donne e gli uomini erano a lavorare nei campi. Dalla Val Rosandra guardo all'inizio della mia vita ed a questi luoghi che offrono ancora l'ombra di alberi ed i voli dei falchi.

Prosecco, il Carso, la Val Rosandra, si riempiono di gente alla domenica. Chi arrampica, chi cammina, chi sosta distratto come a cercare ricordi e sospira.

Perché questa nostra terra fa sospirare, per troppo amore, per troppe ostilità, per troppi scontroso sentimenti. Per tanta bellezza, così insperata ed imprevedibile accanto al cemento ed alle case. Per queste insolite armonie, così vicine al disordine ed al caos. Ma se nei giorni di festa trovi agitazione sulle rocce di Prosecco e della Valle e lungo i sentieri, basta spostarsi più in là.

Al di sopra del percorso della vecchia strada ferrata, dove passava il trenino della Val Rosandra, ed ancora oltre la parete della *Grande*, c'è la via Cozzi in un diedro selvatico, invaso da arbusti. C'è anche una via nuova su di un bianco sperone di roccia che se ne sta solitario in questa parte della Valle indisturbata: *la via Fiume*, un pezzetto di patria perduta riportato in casa.

Siamo all'attacco. Un primo strapiombo ed un altro ancora da superare in arrampicata artificiale. Una traversatina delicata e nello stesso tempo di forza. Poi una parete di bianca roccia solida da salire in libera, sempre con difficoltà sostenute. Finché ti trovi all'uscita che si presenta con una fessura fortemente strapiombante.



Val Rosandra - La «Via CAI Fiume»

Jose la sale con maestria, ma quando esce, spontaneamente esclama: «Non so chi l'ha fatta. Ma dovevano essere dei ragazzi ben preparati!».

Poi mi informo ed il Presidente del CAI Fiume mi invia le fotografie della salita e la reazione: «Via CAI Fiume»

Primi salitori: De Giosa Sergio e Coslovich Argeo, ambedue del CAI XXX Ottobre - Trieste.

Difficoltà di A.O. - 5° grado - chiodi 13 - lunghezza 30 metri.

Una via impegnativa, così attraente proprio per quel suo starsene al di fuori dei percorsi usuali. E la bianca rupe si erge sulla Valle, moderna fortezza a guardia della storia e delle passioni.

I rimpianti seguono gli uomini nel loro pellegrinaggio ed il cuore sembra non volersi mai sradicare. La Val Rosandra continua a raccontare le vicende della nostra gente e sulle sue pareti si tracciano le vie che parlano di nostalgie, di bellezze, di amici, di natura e di desideri insopprimibili.

Entri nella Valle e ti trovi un libro vivo da sfogliare. È un grosso volume ormai, con le immagini che profumano di erbe e di fiori. Ogni più piccola parete ti porta qua e là sulle montagne: «Il piccolo Cervino», «Il Montasio».

O ti avvicina alla tua terra di un tempo: «La via Fiume». Ricordo il fascino che mi destava il sentire parlare di questa città, quando da piccola passavo l'estate nella campagna istriana e le sere trascorrevano lunghissime sotto i moreri del cortile ad ascoltare le solite storie di fatiche e di lavoro cercato all'Arsa, a Pola, a Fiume. *Fiume*: nome che scorreva nella mia fantasia e andava e mi portava via. Distesa nel carro con la botte dell'acqua, mi addormentavo nel profumo del fieno.

La Val Rosandra restituisce un tempo che pare sepolto ed invece ecco che ti arriva fresco, come fosse di adesso. Il percorrere le sue vie può diventare un viaggio a ritroso per raccogliere qua e là frammenti di vita che ti hanno dato un volto. Ed ecco che, a salire una breve parete, alta sui casali di Bottazzo, mi sorprende la commozione del ricordo di estati che arrivavano a strapparmi dalla città con una corriera sgangherata per depositarmi nel grembo caldo di odorose case contadine.

E lo svago si confonde con il turbamento. Ma poi c'è l'osteria che ti attende a fine giornata e bevi alla salute di qualcosa che hai fatto di nuovo o che farai.

«Salute!». Per quanto hai perso, per quanto hai ritrovato. O che non sarà mai più.

Le idee si confondono. Solo una sensazione resta fortissima. E quando torni a prendere la macchina per rientrare, l'afferri in pieno. È la sensazione di poter fuggire ancora dalla città, prigioniero senz'aria e senza respiro.

Guido la macchina e fisso la strada, ma la Val Rosandra mi tiene stretta nel suo abbraccio particolare. Fa male con i suoi spigoli di pietra aspra che ti costringono a dure realtà. Fa bene con i suoi segreti di storie appassionate.

E nella mia mente si fa strada la voglia di non morire per sentire ancora il profumo della vita ingenua che viene dall'antica terra dell'Istria e dalle rocce calde di sole.

Trieste, 2 marzo 1990

Bianca Di Beaco

ARRAMPICARE A TRIESTE PRIMA RISTAMPA E AGGIORNAMENTO

SCHEDA COMPILATIVA

<i>NOME DELLA VIA</i>	— Via C.A.I. Fiume
<i>PRIMI SALITORI</i>	— De Giosa Sergio, C.A.I. XXX Ottobre, Trieste — Coslovich Argeo, C.A.I. XXX Ottobre, Trieste
<i>DATA</i>	— Giugno 1988
<i>UBICAZIONE VIA E DESCRIZIONE ATTACCO</i>	— Un pilastro alto circa 30 metri, situato tra lo sperone della Grande e le Porte di Ferro. Vi si giunge proseguendo per sentiero oltre la grotta delle Gallerie.
<i>DESCRIZIONE VIA</i>	— Salire lo zoccolo di base ed attaccare uno strapiombo di roccia gialla, 2 chiodi A.O., agganciare un chiodo in alto a sinistra e superare direttamente un altro strapiombo, 2 chiodi A.O. Proseguire per parete puntando ad un buco nella roccia e ad una nicchia che si oltrepassa sul suo bordo destro e continuare dritti fin sotto una fascia di rocce strapiombanti 5° grado 3 chiodi. Traversare a destra qualche metro e salire una paretina friabile 4° + 1 chiodo 1spit. Attraversare a sinistra ed afferrare il bordo di una fessura liscia e strapiombante. Salire la fessura ed uscire per parete a sinistra 5° Al 5° 4 chiodi
<i>DATI RIASSUNTIVI</i>	— Chiodi 13 — Lunghezza 30 metri